

Conflitto d'interessi: tornare un paese europeo

L'Unione: una nuova legge in avvio di legislatura per cancellare l'anomalia e cementare l'alleanza

di Simone Collini / Roma

LA LEGGE SUL CONFLITTO di interessi sarà fatta all'inizio della legislatura. I leader del centrosinistra l'hanno detto pubblicamente durante tutta la campagna elettorale e lo ripetono nei colloqui privati ora che le elezioni le hanno vinte. L'Unione è intenzio-

nata ad accelerare i tempi su questo fronte: un po' per non ritrovarsi come durante i governi dell'Ulivo, quando si mise mano al provvedimento solo nella seconda metà della legislatura e si riuscì ad approvarlo solo in una delle due Camere; un po' perché, come ha detto Prodi nei duelli televisivi «stiamo parlando di una legge che hanno tutti i paesi democratici»; e un po' perché, co-

me ha ammesso Bertinotti senza troppi giri di parole, il problema questa volta va risolto «altrimenti non ci salviamo la faccia». Il fatto che si metta subito alla prova la tenuta della maggioranza proprio su questo tema non preoccupa il centrosinistra, anzi. Più di un dirigente dell'Unione è

«Non sarà vendicativa con Berlusconi» ha assicurato Prodi. E c'è chi vuole aprire anche alla Cdl.

infatti convinto che anche su questo terreno si possa aprire un confronto con la Casa delle libertà. Se è vero che alla vigilia del voto il leader di An Fini ha detto che un intervento in tal senso rischia di assumere i connotati della «vendetta» e il leader dell'Udc Casini che «sarebbe sbagliata una legge contro Berlusconi», è anche vero che Prodi è stato chiaro su questo punto: «Bisogna regolare il conflitto di interessi seriamente, senza intenti punitivi. Non si fanno leggi ad personam, c'è solamente un principio di democrazia da rispettare». Non a caso oggi il centrosinistra lavora su un testo nettamente diverso da quello messo a punto nel '94, che

La questione è anche «morale» e Bertinotti avverte: «Stavolta va risolta o non ci salviamo la faccia»

in pratica prevedeva la vendita obbligatoria delle aziende da parte di chi assumeva incarichi di governo. Le linee guida di quella che sarà la legge sul conflitto di interessi sono state messe nero su bianco alle primissime pagine del programma dell'Unione. All'interno del primo capitolo, dedicato a «Il valore delle Istituzioni repubblicane», si trova la proposta sottoscritta da tutte le forze della coalizione. Punti cardine sono la «revisione» del regime delle incompatibilità, l'istituzione di un'apposita autorità di controllo e l'obbligo di affidare il patrimonio a un «blind trust» che provvederà ad amministrare i beni finanziari dando informazioni al titolare solo alla fine del suo mandato politico. Nessun «esproprio», insomma, e per riprendere un allarmato appello lanciato da Giuliano Ferrara ed altri alla vigilia del voto, nessun divieto a ricoprire incarichi pubblici per un imprenditore. Ma né rimarrà a regolare la questione la legge Frattini così com'è, né saranno sufficienti a ri-



Mediaset di Cologno Monzese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

solvere il conflitto di interessi, si legge nel programma dell'Unione, «de cessioni al coniuge o ai parenti e affini entro il secondo grado o a persona interposta allo scopo di eludere l'obbligo».

Unione

Cosa è scritto nel Programma

Dobbiamo adeguare il nostro l'ordinamento a quello di altre grandi democrazie occidentali, per prevenire l'insorgere di conflitti di interessi tra gli incarichi istituzionali (sia nazionali che locali) e l'esercizio diretto di attività professionali o imprenditoriali o il possesso di attività patrimoniali che confliggono con le funzioni di governo. Gli strumenti che utilizzeremo sono: la revisione delle incompatibilità; l'istituzione di un'apposita autorità garante; l'obbligo di conferire le attività patrimoniali a un blind trust. L'incompatibilità dev'essere totale per i membri del governo nazionale, delle giunte regionali e delle città con più di 100 mila abitanti. Questi, nel corso del proprio mandato, potranno svolgere esclusivamente le funzioni legate alla carica, con il diritto all'aspettativa. Tutti i titolari di cariche pubbliche, inoltre, non potranno ricoprire per interposta persona attività imprenditoriali in imprese o società private, o a prevalente partecipazione pubblica, oppure che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, eccetto per attività non profit o di modesta entità. Non potranno aver incarichi per tali enti ed imprese. Sarà fonte di conflitto di interessi il possesso, diretto o

per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in alcuni settori dove il possesso determina inevitabilmente il condizionamento del libero svolgimento della funzione pubblica. I beni e le attività non rilevanti per l'incompatibilità e quelli derivanti da liquidazione di beni e attività rilevanti dovranno essere conferiti a una gestione fiduciaria «cieca» (blind trust) che li amministrerà con l'obbligo di rendiconto alla fine del mandato politico del titolare, ma con il divieto di dare in corso di mandato qualsiasi informazione sulle operazioni e sull'asset patrimoniale. Non risolveranno il conflitto di interessi le cessioni al coniuge o ai parenti e affini entro il secondo grado o a persona interposta per eludere l'obbligo. I titolari di cariche pubbliche dovranno dichiarare attività e condizione patrimoniale - e quelle di familiari, affini entro il 4° grado e conviventi - che possano causare un conflitto di interessi. La proposta dell'Unione prevede inoltre l'istituzione una apposita Autorità garante e indipendente per individuare le attività suscettibili di generare un conflitto di interessi e, se necessario, il potere di intervenire efficacemente per prevenire o sanare tale conflitto, con un insieme flessibile e articolato di strumenti adottati caso per caso in relazione alla natura delle attività dell'interessato.

L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI Costituzionalista e senatore Ds: anche sulla legge elettorale dialogo possibile

«È una legge di sistema, non sarà punitiva»

/ Roma

«L'offerta di una *Grosse Koalition* va ovviamente rifiutata, ma la disponibilità a discutere insieme delle questioni istituzionali da parte nostra va confermata», dice Stefano Passigli. E in questo «pacchetto», il costituzionalista e senatore Ds mette non solo la nomina del capo dello Stato ma anche «le grandi leggi di sistema».



La scelta dei presidenti di Camera e Senato no?

«La rottura della prassi di affidare la presidenza di una camera all'opposizione è avvenuta nel '94, quando l'elezione di Spadolini a Palazzo Madama si scontrò contro il no di Berlusconi, che poi impose per un voto Scognamiglio. Ora non c'è nessuna ragione, avendo il centrodestra affermato per due volte che le cariche sono di competenza della maggioranza, che spinga a fare diversamente».

Il dialogo è quindi circoscritto alla scelta del capo dello Stato?

«Non lo limiterei alle sole cariche istituzionali. Lo estenderei invece alle leggi di sistema, cioè la legge elettorale, che ha mostrato tutti i limiti che noi avevamo de-

nunciato, la legge sul sistema radiotelevisivo e quella sul conflitto di interesse. Su queste grandi leggi è auspicabile un accordo tra gli schieramenti».

Sul conflitto di interessi la Cdl ha spesso parlato di intenti punitivi da parte dell'Unione, e affrontare la questione a inizio legislatura potrebbe dare un'impressione di questo genere, non crede?

«Si tratta di una legge di sistema e in quanto tale va affrontata all'inizio della legislatura, non alla fine. Per quanto riguarda gli intenti punitivi, si tratta di una questione che hanno sollevato per motivi di propaganda durante la campagna elettorale, e come tutti gli altri, dalle tasse in poi, è infondata».

Ferrara, Ostellino, Ricossa hanno lanciato alla vigilia del voto un appello a Prodi perché non faccia leggi che imediscano a Berlusconi di fare politica.

«Nessuno vuole impedire a chicchessia di fare politica. L'obiettivo è impedire che si abbiano dei conflitti di interesse, cosa che non fa la legge Frattini».

Verrà abrogata, secondo lei?

«Sicuramente andrà profondamente modificata. Non risolve e anzi protegge il con-

flitto di interessi esistente, è stata intelligentemente pensata per renderlo inattuabile».

L'alternativa?

«È nella legge applicata degli Stati Uniti, che prevede un'Autorità che si pronuncia in materia di conflitto di interessi, un *blind trust* degli interessi finanziari e la sterilizzazione del diritto di voto per i proprietari di aziende che ricoprono incarichi pubblici».

Calando l'esempio nella realtà italiana, e in particolare di Mediaset?

«Fininvest non voterebbe le azioni Mediaset finché Berlusconi è attivo in politica. Il principio è che finché fai attività politica non puoi votare le azioni che possiedi in alcune imprese sensibili, perché è evidente che c'è una differenza tra un pastificio e un'impresa che influisce sulla formazione del consenso politico».

E perché il divieto di votare le azioni garantirebbe la separazione tra la proprietà e la gestione dell'impresa?

«Se l'azionista di controllo vota, decide chi eleggere nel Consiglio di amministrazione, approva il bilancio, stabilisce che tipo di investimenti autorizzare. Tutta la vita aziendale sarebbe determinata cioè non dal Cda, ma dall'azionista di controllo che lo elegge e che fornisce indicazioni ai suoi fedeli. Interrompere questo meccanismo

non sarebbe una misura punitiva perché non ci sarebbe nessun divieto di fare politica e nessun esproprio. Tutti i diritti patrimoniali verrebbero conservati».

Lei ritiene che su una simile piattaforma si possa aprire un confronto con la Cdl?

«E perché no?».

Intanto, perché mettere in discussione la legge Frattini equivarrebbe ad ammettere che il conflitto di interessi in questi anni non è stato risolto...

«Che non sia stato risolto lo dimostrano gli abusi delle reti Mediaset sanzionati pesantemente, con le multe massime consentite, dall'Autorità garante per le comunicazioni. Autorità nominata tra l'altro dall'attuale governo. Basta questo a dimostrare che la legge Frattini non risolve il problema».

C'è poi l'ex ministro Gasparri che dice guai a toccare la sua legge. Che dovrà fare il centrosinistra?

«Anche quella legge ha rafforzato la posizione dominante di Mediaset, quindi anche nel sistema radiotelevisivo andranno fatti degli interventi che rendano il sistema più pluralistico».

In conclusione, prevede che il dialogo ci sarà?

«Lo spero. Dopodiché si dovrà in ogni caso legiferare».

s.c.

Il commento

GIUSEPPE GIULIETTI

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE No al virus dell'intolleranza in Rai e nel mondo della cultura. Ma nessuno può dimenticare gli epurati di ieri

«Mai più intolleranza e liste di proscrizione, in Rai e non solo»

Il presidente della Regione Veneto Galan, un grande amico di Berlusconi, ha tagliato il finanziamento alla rassegna teatrale promossa dal regista Maurizio Scaparro, perché ha partecipato a una manifestazione contro i tagli ai fondi per le attività culturali decisi, nei mesi scorsi, dal governo di destra. A Galan va dato atto di avere esplicitato il suo gesto di limpida intolleranza, confermandosi fratello di sangue del capo supremo che, dalla Bulgaria, aveva chiesto ed ottenuto la testa di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Daniele Luttazzi, e di Carlo Freccero e di Marco Travaglio. Dall'editto bulgaro si è arrivati al più casereccio editto veneto dove Scaparro è stato punito per aver espresso una sua opinione da privato

ciudadino. La medesima opinione, attraverso gli stati generali della cultura, era stata rappresentata da tutte le associazioni del teatro, della musica, del cinema, dell'audiovisivo. Il virus dell'intolleranza, dunque, è ancora tra noi e continua a mietere vittime. Berlusconi, asserragliato a Palazzo Chigi, è la migliore conferma della storia umana e politica descritta da Nanni Moretti ne «Il Caimano». E pure nonostante tutto c'è ancora chi si ostina a chiedere a Prodi e al centrosinistra di garantire che non ci saranno vendette. È evidente che non ci saranno e non dovranno esserci epurazioni né vendette, ma certo dovranno essere liberati dalle scomuniche e restituiti all'onore professionale quanti tali vendette le hanno già subite. Il

senso della legalità, dell'equità, della libertà, sono valori fondamentali in qualsiasi stato liberale: su questo non sono possibili transazioni, né mediazioni, né opportunismi. Guai se cedessimo nella tentazione di imitare i Berlusconi e i Galan! Guai, tuttavia, se cedessimo nella trappola di dimenticare chi è già stato vittima dell'intolleranza: nei ministeri, nelle università, negli enti di ricerca, nel mondo del lavoro, nei tribunali, nel mondo della cultura e della tv. Dalla Rai sono già spariti, oltre ai già citati, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Oliviero Beha, Piero Chiambretti, Paolo Martini, Diego Fugia, Rosalia Porcaro, Paolo Francia, Massimo Fini, Franca Rame, Giorgio Albertazzi, Dario Fo, Gianì Minà, Furio Colombo, Antonio Padellaro e

l'intera redazione di questo giornale e tanti tanti altri, volti noti e meno noti, di volta in volta considerati sgraditi dal capo supremo e dal suo servizio d'ordine che ha sempre eseguito alle sentenze con puntualità e con assoluto cinismo. Basterebbe ricordare il livore e la spietatezza della cacciata di Enzo Biagi dalla Rai. Dalla tv sono così sparite milioni di persone: il popolo della pace, i metalmeccanici, i pensionati in lotta, i giovani precari, persino gli industriali «disobbedienti»... è sparita la vita reale sostituita da un gigantesco buco della serratura attraverso cui spiare la vita dei potenti e dei Vip. Prima ancora, dunque, di partecipare al finto dibattito sulle inesistenti vendette sarà bene rassicurare

chi le vendette e di danni professionali li ha già subiti; tra cui qualche milione di italiani ai quali sono stati sottratti autori e programmi. Perciò l'Associazione Articolo21 (articolo21.info) ha promosso una raccolta di firme che sarà consegnata alle autorità istituzionali, alle autorità di garanzia, ai vertici della Rai, al futuro presidente del Consiglio Romano Prodi, per chiedere che la piaga delle vendette e delle liste di proscrizione si chiuda davvero e si possa espellere il virus dell'intolleranza. «Non ci sarà nessuna vendetta contro Berlusconi e contro le sue imprese, ma dovrà finalmente essere considerato come un ordinario cittadino italiano...», se queste del presidente Prodi diventassero realtà, finalmente sarà davvero un altro giorno.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIITRR) INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI